

LA SCIENZA AL SERVIZIO DELLA REPRESSIONE

Nota: In questo articolo il genere al femminile è da intendersi anche al maschile. La lingua italiana è fortemente sessista e non rispecchia le nostre tensioni, perché inventata da una società patriarcale.

Il nostro DNA sta sulle barricate, nelle zone di scontro dove la rivoluzione non è negoziabile e si trova nelle celle dove le nostre compagne e compagni sono incarceratx; sta nelle assemblee, nelle manifestazioni aggressive e negli scioperi, nei sabotaggi e negli attacchi potenti. Si trova dove la lotta radicale diventa carne e ossa: nel fermento, nella comunicazione, nella solidarietà e nelle relazioni tra compagnx. Si trova in tutti gli ambiti di guerra sociale, nella guerra per l'anarchia, la sovversione e la libertà.

Negli ultimi decenni l'avanzata tecno-scientifica ha avuto un forte impatto nell'ambito delle indagini giudiziarie mettendo a disposizione prove scientifiche come il rilevamento delle impronte digitali con la dattiloscopia, lo studio del moto dei proiettili con la balistica, l'esame della scrittura con la grafologia ecc. Tutti questi strumenti utilizzati nel campo giuridico sono regali che la scienza ha fatto alle forze repressive. In particolare negli ultimi decenni è stata la genetica, con grande entusiasmo dei più, a conquistare le aule di tribunale e le scene dei crimini. Ad oggi la genetica forense è utilizzata quale principale mezzo per risolvere la maggior parte dei casi.

Una Banca Dati Nazionale anche in Italia

Il 10 Giugno del 2106 è entrata in vigore la legge 85 del 2009 che prevede il prelievo obbligatorio coattivo del DNA di tuttx le/i detenutx e di persone arrestate per delitti non colposi. L'obiettivo è di creare un'enorme banca dati nazionale che ha come nome CODIS (COMBINED DNA INDEX SYSTEM). Questa banca dati si trova nel dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, mentre il laboratorio centrale si trova nel Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (DAP). All'interno del DAP c'è un ufficio cui sono affidati i compiti di funzionamento del laboratorio, le relazioni con l'Autorità Giudiziaria e i servizi di Polizia Giudiziaria. Prima dell'entrata in vigore della legge 85 il prelievo si poteva fare solo nel corso di indagini penali con approvazione della magistratura, ora è autorizzata una mappatura generalizzata delle persone carcerate per avere un archivio nazionale. I prelievi vengono fatti sia dalla polizia penitenziaria sia dalle forze dell'ordine e vengono eseguiti sia su tuttx coloro che hanno pene definitive sia sulle persone indagate con misure cautelari per arresto convalidato (questo si traduce con il prelievo quasi immediato all'entrata in carcere, anche se poi si viene rimessi in libertà e assolti). Sono esenti dal prelievo tutte le persone che hanno commesso delitti colposi (come investire una persona) e i reati tributari e colposi (in pratica i "colletti bianchi", ovvero coloro che svolgono mansioni meno pesanti e ben remunerate come dottori, avvocati, funzionari amministrativi).

Il DNA come prova schiacciante d'accusa

Perché il DNA è considerato una prova e non un elemento indiziario? Soltanto perché presentandosi come dato scientifico, la validità e il valore probatorio di questa prova diventano dogmi di fede.

Le verità della scienza sono considerate incontestabili, legittimate da dati oggettivi, algoritmi, parabole e schemi che la maggior parte di noi non può nemmeno comprendere. Il DNA è una prova incrollabile perché la scienza è considerata verità infallibile. La giustizia chiede aiuto alla scienza per dimostrare la sua imparzialità, per dare credito alla propria correttezza partendo da una presunta oggettività nel giudizio che solo le prove scientifiche possono garantirle. La giustizia si serve delle scienze tecniche per darsi una nuova veste, più obiettiva e moderna, scevra da ogni giudizio morale, ottenendo anche l'appoggio dell'opinione pubblica che ritiene ogni valutazione scientifica indiscutibile, o comunque da prendere prioritariamente in considerazione più di testimonianze e racconti soggettivi che possono essere influenzabili.

Il DNA è considerato una prova in quanto ribadisce il concetto scienziato di verità assoluta dei dati e rimedia all'eterno errore umano. La giustizia giudica, e il giudizio è manchevole di obiettività; i dati scientifici invece appaiono come neutrali rendendo così le prove elementi schiaccianti. Il reato viene schematizzato e il presunto colpevole viene analizzato con precisione matematica. Ecco la peculiarità della scienza: la capacità di manipolare tutto quello che esiste per sottometerlo alle sue leggi.

La prova del DNA è l'ennesimo atto di prevaricazione sui nostri corpi, dove la nostra intimità non ha valore, mentre cellule, geni e organi determinano tutta la nostra vita. La schedatura del DNA e altre tecnologie come la biometria, i microchip RFID, il braccialetto elettronico e le impronte digitali sono progetti di controllo che mirano ad entrare in ogni aspetto della nostra vita. E' evidente che schedare tutte le persone in carcere serve per avere un controllo più capillare e per spegnere ogni moto di ribellione in quanto ci si sente sempre nel mirino. Inoltre utilizzando campioni di DNA prelevati ai/le compagnx, la polizia può creare accuse ad hoc per i/le compagnx più sgraditi/e, facendo *comparire* tracce di DNA sul luogo di un reato, anche a distanza di tempo, e fingendo un ritrovamento che porterà a una corrispondenza con la persona prescelta. Questo tipo di montature sono sempre più utilizzate in Grecia contro il movimento anarchico. Vi è per esempio il caso di Tasos Theofilou, accusato di aver partecipato ad una rapina in banca perché il suo DNA sarebbe stato rinvenuto su un cappello, comparso molto tempo dopo la rapina e messo appositamente dagli sbirri. Tasos è stato oggi prosciolto e rilasciato dopo 5 anni di carcere. Anche nel caso della compagna arrestata ad Aachen il DNA è stato usato come prova schiacciante.

Il DNA rafforza le tesi eugenetiche

Alla fine degli anni '90 l'FBI cominciò a utilizzare il DNA come prova e con esso ebbe inizio il primo data base dei dati genetici, seguito a ruota dall'INTERPOL.

Approfittando di un caso fortemente emotivo come quello di Guy Georges, accusato di svariati stupri e omicidi, durante il processo fu usato il suo DNA come prova schiacciante; lo Stato francese ordinò il prelievo di DNA di tutti gli uomini e le donne implicati in casi criminosi e delitti sessuali, per poter creare una banca dati nazionale automatica dell'impronta genetica (DNA). Era il 1998, e un anno dopo, con la perfetta scusa di trovare i responsabili di crimini come stupri e assassini, che l'intera società disapprova, prosperò in maniera sempre più massiccia e in quasi tutti i Paesi il prelievo dei dati genetici cosicché ogni nazione avesse la sua banca dati in connessione con tutte le altre.

In una società improntata sul razzismo e le differenze di classe non stupisce che la priorità del prelievo genetico venga data a persone sospette secondo basi razziste e classiste come: colore della pelle (non bianca), nazionalità, diversità di costumi e religione, persone ai margini della società. La branca scientifica che studia i soggetti che commettono reati (criminologia) ha ancora come basi le tesi lombrosiane ed eugenetiche, per cui se si hanno certe caratteristiche è più facile finire tra i principali indiziati di un reato, come per esempio sta accadendo a molte persone di origine araba indagate per terrorismo islamico.

La lega nord nel 2005 propose di prendere il DNA di tutti i sospetti terroristi (questo voleva dire essere musulmani, o con la pelle non bianca o avere la barba!). Il direttore di scienze forensi di Scotland Yard, invece, avanzò l'idea di prelevare il DNA a tutta la popolazione, in particolare agli alunni delle scuole primarie il cui comportamento poteva indicare che in futuro sarebbero stati dei delinquenti. Al momento l'Inghilterra ha la più grande banca dati genetica di tutta l'Europa: il 70% dei profili contenuti nella banca dati sono di uomini di origine afro-caraibica, il 13% di uomini asiatici e il restante 17% di uomini di origine europea.

Resistere al prelievo di DNA

Così come abbiamo sentito i racconti di compagne e compagni che hanno rifiutato di dare le impronte digitali, o si sono rifiutate di spogliarsi integralmente alle perquisizioni corporali, oggi cominciamo a sentirne di altre che hanno provato a resistere al prelievo coatto del DNA. Parlo di resistere perché il solo rifiuto non può bastare quando è in atto una misura coattiva. E' possibile resistere al prelievo di DNA? Come si svolge il prelievo, quali le procedure? Un capello vale come la saliva o una goccia di sangue? Dopo molte incertezze sulle procedure di raccolta dei dati genetici, si è arrivati ad una procedura standard per poter semplificare ed appianare tutti i dubbi: qualsiasi fluido corporeo sembrerebbe un elemento attendibile. Viene aperto un tampone sterile davanti alla persona sottoposta alla procedura, viene subito infilato in bocca e fatto strisciare sulla lingua e sulle pareti della bocca, per poi essere immediatamente chiuso in una confezione sterile e mantenuto in ambiente con temperature adatte alla conservazione. Anche il sangue è "infallibile" e può essere preso in carcere quando viene chiesto di fare le analisi di routine quali prelievo del sangue e delle urine. In molte carceri vengono richieste queste analisi con la scusa della sicurezza e per l'aumento dei casi di tubercolosi.

Rifiutarsi di dare le proprie impronte digitali o il DNA può avere delle conseguenze che cambiano da carcere a carcere: le guardie potrebbero trovarsi davanti a un caso mai avvenuto e rispondere con una totale interdizione ma anche con violenza. Comunque ritengo che queste forme di rifiuto siano molto importanti perché in quel momento la persona è sequestrata dallo Stato, nell'impossibilità di muoversi come vorrebbe e fa tutto quello che le è possibile. Inoltre, ogni crepa che creiamo porta ossigeno in un sistema coercitivo che ci asfissia con le sue regole che crede inscalfibili.

Il discorso del rifiuto è valido anche per quanto riguarda le perquisizioni fisiche, ci si può rifiutare di spogliarsi integralmente e di fare le flessioni, così come molte di noi rifiutano di dare i documenti quando vengono fermate in strada.

Ma come accorgersi che vogliono il nostro DNA? Come rendersi conto di quando ci stanno per fare un tampone? Ci sono casi di compagni incarcerati o fermati che si sono visti assaltare dagli sbirri mentre fumavano una sigaretta (il DNA si preleva anche da una cicca di sigaretta dove rimane la saliva, o da una lattina o un bicchiere di acqua che ci viene "gentilmente" offerto). E' molto importante stare attenti ad ogni loro mossa, e provare a resistere al prelievo del DNA tramite saliva serrando le mascelle. Siccome il prelievo viene fatto in maniera coatta dovremmo essere pronte a uno scontro se decidiamo di resistere. Il caso raccontato da un compagno di Torino arrestato recentemente insieme ad altri per le azioni contro la sede della Lavazza è un validissimo contributo che ci può far capire come si svolgono i prelievi coatti. Se fumiamo una sigaretta sarebbe meglio tenere la cicca e buttarla nel water, così come le bottiglie di acqua che beviamo. Se ci stanno prelevando il DNA con il tampone si potrebbe provare a gettarlo in terra, così da renderlo inservibile.

Per concludere pubblichiamo la lettera di una compagna arrestata a Torino il 3 Maggio 2017 a cui è stato prelevato il DNA. Una riflessione sulla normalizzazione delle procedure di schedatura tra cui ben presto verrà incluso anche il test del DNA, ma anche una riflessione sulla repressione che si insinua dentro alle nostre teste e sulla necessità di reagire e non sottomettersi:

“Il 3 maggio 2017, poche ore dopo gli arresti [...] ci siamo dovuti confrontare con il prelievo del Dna in questura prima di essere portati in carcere. Alcuni di noi volevano sapere cosa si intendeva con il “prelievo coatto” e/o non volevano cedere così, in ogni caso. [...] Scrivo solo alcune parole per aggiungere un racconto e mantenere un'attenzione tra di noi su questo nuovo strumento di schedatura, con cui prima o poi tutti i compagni dovranno confrontarsi.

In quella piccola stanza, ammanettata con le braccia dietro a una sedia con 5-6 digossini e 2 marionette della scientifica, mi si è formata una palla nella pancia dovuta all'impotenza e all'impossibilità di una resistenza pratica, si è velocemente trasformata in una rabbia crescente. La voglia di sputare in faccia al pinguino della scientifica o di dibattermi attivamente era forte per disturbare il formalismo teatrale

ridicolo e per non recitare anch'io nella loro stessa maniera. Ma la mia auto-repressione è stata dissuasiva, infatti dopo uno sguardo alla telecamera fissa messa apposta ho deciso che non volevo prendere una nuova denuncia per violenza così. Mi sono rassegnata a rendere il mio corpo chiuso e pesante per fargli avere un po' di difficoltà nelle loro manovre di blocco al collo e di apertura forzata della bocca. Mi sono rassegnata, limitandomi a sputare per terra tra i due prelievi e fissarli con odio.

Sento una grande frustrazione per non aver resistito attivamente; ero pronta a ricevere colpi da parte della digos e dai carabinieri durante l'arresto, ma al contrario, la messa in scena fredda e formale del prelievo è stata inaspettata e mi ha messo in difficoltà.

Una considerazione mia e una questione aperta è che trovo più violenta la normalizzazione di un prelievo indolore, veloce - come lo è già per molti - piuttosto che il prelievo forzato dopo il rifiuto, anche se inefficace e solo simbolico. Dopo qualche anno in Italia mi sono state prese un casino di volte le impronte digitali e non riesco ancora ad abituarci: trovo questo "dettaglio" violento. Quasi ogni volta si crea uno scambio di insulti e diverse ostilità con la scientifica, alcune volte impiegano un bel po' di tempo a eseguire il protocollo. Perché violento? Perché dentro di me si è quasi normalizzato e questo è il loro obiettivo; non ci viene più l'idea di resistere o tentare di rendere questa pratica più difficile. Per questo, anche se simbolico, ed è una scelta individuale, potrei pensare che è importante non dare il mio consenso per il Dna. Questione di principio? Un po' sicuramente, ma può anche stimolare alcune chiacchiere in carcere o altrove con altre persone, sia con quelle che non hanno problemi di fronte alla schedatura del Dna che con quelle che condividono un sentimento di fastidio e rabbia. E queste possibilità di dialogo non avranno luogo se diventa da un giorno all'altro normalizzato come lo è la presa delle impronte.

Un'altra considerazione abbastanza evidente è che il prelievo diventerà sistematico anche in caso di fermo, e ogni volta che avranno l'occasione, anche se te l'hanno già preso - serve a migliorare il campione - . Anche se rimane una scelta individuale penso che la scelta collettiva dovrebbe essere di rifiutare sistematicamente. Da una parte, se per un arresto l'autorizzazione legale del prelievo coatto che deve ordinare il Pm è già pronta o arriva in qualche minuto, non è detto che funzioni per un fermo. [...] penso che valga la pena provare a resistere. Anche per tentare di ritardare la normalizzazione e l'estensione della popolazione considerata delinquente - in Inghilterra 5,2% della popolazione è schedata, tra cui anche cittadini testimoni e che non sono sotto accusa -.

Vorrei anche immaginare che la moltiplicazione di discussioni attorno ai rifiuti simbolici potrebbe stimolare la voglia di includere questo strumento di controllo come possibile obiettivo di attacco. In altri paesi, come in Belgio, hanno preso fuoco dei laboratori di schedatura Dna. [...] È vero che per la polizia il prelievo è uno strumento molto utile, per i magistrati una prova incontestabile e sembra che la polizia politica lo userà, se hanno risorse e interesse, per diversi tipi di reato, anche considerati abbastanza lievi - per quest'ultima inchiesta avrebbero prelevato tracce di DNA e impronte sulle macchine degli sbirri -. Però è anche vero che impareremo, se già non lo facciamo, a tutelarci e tutelare le nostre azioni tenendo conto di questo mezzo repressivo. Impareremo a lasciare meno tracce possibili senza che ciò ci limiti troppo. Impareremo perché non è una nuova legge o un nuovo strumento repressivo che fermerà la rabbia e la voglia di lottare, ma neanche dobbiamo rendere troppo facile il loro lavoro di merda.

Nei mesi di settembre e ottobre 2016, l'anarchico Marco Bisesti si è rifiutato di sottoporsi al test per la tubercolosi al suo arrivo in carcere, e a causa di ciò ha scontato un lungo periodo nei sotterranei di Rebibbia. L'anarchico Alessandro Mercogliano, nel giorno di arrivo al carcere di Ferrara il 19 novembre 2016, si è rifiutato di dare le impronte e fare le foto. Pochi giorni dopo la direzione del carcere gli ha fatto un rapporto con una sanzione di 15 giorni di isolamento da scontare. Non pensiamo, come scrive la compagna di Torino, che resistere ai riti di schedatura sia solo un atto simbolico: questi atti di ribellione sono fondamentali per mettere in chiaro chi siamo e la nostra volontà di restare a testa alta, di non sottometterci, rendendo difficoltoso ogni atto di coercizione nei nostri confronti.

Articolo di Fenrir